

# Pulviscolo

◦ LE SPERANZE TRADITE. *Uno scrittore di Adesso che si firma « il romagnolo » scrive a proposito degli « Orientamenti degli elettori giovani »: « Noi possiamo ritenere che molti giovani cattolici hanno votato per il partito monarchico, non pochi per il partito neofascista e parecchi per il partito liberale ». E poco più oltre continua: « Fra gli elettori monarchici del 7 giugno vi debbono essere stati molti giovani cattolici del ceto medio e di cultura media e superiore, come fra i liberali ». E ancora: « Fa meraviglia che ai nostri giorni vi siano dei giovani colti in numero di 200mila che volgono il pensiero al medioevo ed auspicano il ritorno di una monarchia e di un partito che hanno arrecato all'Italia la massima rovina ». Sono rilievi fondati non su precise statistiche, del resto impossibili, ma sulla privatissima opinione dello scrittore; con i possiamo ritenere, con i vi debbono essere stati con ragionamenti come il seguente: « Il gesto di Gedda alla vigilia delle amministrative di Roma deve avere avuto la sua influenza su molti giovani cattolici della borghesia clericomoderata », non si può andare evidentemente molto lontano. Ma l'Articolista afferma tranquillo che quei 200mila erano giovani colti; che, chissà poi perchè, volgono il pensiero al medioevo e che per buona parte sono cattolici. Non solo, ma tira in causa l'Uni-*

*versità cattolica e la Fuci come se fossero responsabili di questa presunta deviazione dei cattolici a destra. « Da trenta anni esiste in Italia una Università cattolica che impartisce ai giovani un insegnamento culturale e scientifico in armonia con la fede cattolica. Da oltre cinquanta anni è istituita una Federazione universitaria cattolica. Da queste due istituzioni i pionieri cattolici di cinquanta anni fa si aspettavano una fioritura meravigliosa di attività in campo cattolico ». Invece, continua l'Articolista, ad un convegno universitario di Camaldoli « rimanemmo allibiti nel constatare come dei giovani universitari fossero così privi di concetti in fatto di idee cristiano-sociali; la constatazione la fece pure l'On. Fanfani... » il quale, guarda caso, è proprio uno dei tanti uomini politici di punta che sono usciti dall'Università cattolica. Un altro è il Prof. Dossetti, un altro il Lazzati, per far solo i nomi più noti. E la Fuci ha i suoi.*

Questo tono di « speranze tradite » appare poi semplicemente assurdo a chi consideri che Università Cattolica e Fuci non sono fabbriche di cervelli finiti e pronti all'uso immediato. Sono istituti che operano in profondità. Se si pensa che la Fuci ha poco più di cinquant'anni e l'Università Cattolica poco più di trenta, ogni persona spassionata dovrà convenire che è notevolissimo

il contributo ch'esse hanno dato al progresso sociale cristiano, in un tempo che, relativamente alla lentezza con cui camminano le idee solide, è veramente esiguo. E infine, si renda conto, il nostro critico, che l'Università cattolica accoglie sì e no, ogni anno, mille nuovi studenti. La Fuci, in tutta Italia, accoglierà poche migliaia di matricole. Non sono organismi di massa, non lo devono essere: formano degli uomini il cui potere di azione nella massa è immenso, ma non si misura con le statistiche.

◦ DEPLOREVOLE ASSENZA. *E' stato giustamente osservato che l'esecuzione della condanna dei coniugi Rosenberg ha fatto molto piacere ai social-comunisti. Non si sono lasciati sfuggire una così rara occasione di poter dire il peggio possibile dell'America, di dimostrarsi gli interpreti dei sentimenti della maggioranza degli Italiani, contrari alla pena di morte, e infine di poter coprire col rumore dell'indignazione il rumore tanto più vasto e molesto, ai loro orecchi, dell'insurrezione berlinese; hanno affisso manifesti listati a tutto in cui il tenore del corloggio richiama lo stile delle prefiche prezzolate; hanno riempito le prime pagine dei loro giornali di deprecazioni cubitali.*

Ma questo era previsto. Inspiegabile invece e imperdonabile l'assoluta mancanza di reazione da parte dei partiti e dei

gruppi sindacali democratici ai fatti di Germania. Non s'è visto uno, dico, un solo manifesto di solidarietà con il popolo tedesco insorto, fuori d'ogni intento propagandistico, ma per un moto spontaneo di partecipazione cristiana o, almeno, per il dovere politico della coerenza. La verità deve essere affissa sui muri solo in vista delle elezioni, quando è meno creduta?

● **LOGICA SOCIALISTA.** Dal recente colloquio De Gasperi-Nenni si possono trarre alcune interessanti indicazioni sulla personalità del capo socialista. Disse infatti Nenni: « Noi non possiamo prescindere dal fatto che, se vogliamo assumere iniziative e orientamenti politici, non possiamo farlo altro che con l'adesione dello schieramento comunista ». E poco dopo: « Il socialismo può svilupparsi nella distensione e nella risoluzione decisa, seppure graduale nel tempo, di quei problemi sociali sulla cui non soluzione prospera il comunismo ». Quest'ultima affermazione, già interessantissima in se stessa, se si considera chi l'ha fatta, va messa in relazione con le parole che riconfermano la necessità dell'unione con i comunisti. Nenni viene a dire in sostanza: bisogna andare con il P.C.I., cioè con un partito che prospera sulla non soluzione dei problemi sociali, appunto per risolvere i problemi sociali.

Al tribuno romagnolo è poi mancato il coraggio di garantire che i comunisti vogliono partecipare, o dare il loro appoggio, ad un governo che risolva i problemi sociali, proprio per scomparire dalla sce-

na politica italiana. Tutti sanno che non ne vedono l'ora!

● **UN UOMO E UNA POLITICA.** Se qualcuno ha creduto che, nelle attuali difficoltà, De Gasperi avrebbe potuto, seguendo il sistema di Giolitti, ritirarsi e risparmiarsi per tempi migliori, deve ormai ricredersi. Dopo aver illustrato i colloqui avuti con i responsabili dei vari partiti per la formazione di una maggioranza, egli ha detto: « Una delle gravi delusioni che mi sono costate amarezza è stata, nel mio passato, quella di aver incontrato tanti uomini politici che nei momenti difficili si ritiravano riservandosi di ritornare in momenti più favorevoli. Io avrei forse avuto il diritto di farlo. Credo che questi momenti siano duri, credo che bisogna sacrificarsi e se è vero che gli uomini che si sobbarcano si bruciano, è meglio che si brucino coloro che hanno 70 anni passati come me, anziché i giovani ai quali è affidato l'avvenire del paese ».

Sono le parole di un uomo che considera il potere un servizio del paese, di un uomo che non si ritiene insostituibile, ma non si fa sostituire quando il farlo sarebbe utile al suo prestigio, ma deleterio per quell'interesse nazionale che, in questo momento, tanti dimostrano di avere sulle labbra, ma non nel cuore.

Vorremmo che i giovani sentissero che queste parole sono state rivolte particolarmente a loro, cui ormai tutti i veri Italiani guardano con ansiosa speranza, delusi da troppe prove negative offerte dalla maggior parte dei nostri uomini politici. I giovani cattolici si sentono oggi più che mai solidali con De Gasperi e con la

sua politica intelligente e rettilinea. Tutti dicono d'aver vinto le elezioni, tutti esigono che il nuovo governo faccia la loro politica, per rispetto alla volontà dell'« elettorato » come se l'elettorato avesse una volontà e non tante quanti sono stati i gruppi politici in lizza. La verità è che i cattolici, politicamente organizzati nella democrazia cristiana, hanno conquistato il maggior numero di voti ed essi sono ancora una volta gli arbitri della situazione. Ad essi spetta interpretare i desideri della maggioranza degli elettori ed è indubbio che la maggioranza vuole soprattutto miglioramenti sociali, lavoro per i disoccupati, provvidenze per i meno abbienti, migliore distribuzione della ricchezza e dei suoi oneri, rispetto della persona umana nei procedimenti della giustizia, salvaguardia della libertà, valorizzazione del prestigio italiano nel rispetto degli impegni internazionali, senza isterismi nazionalistici e senza cedere a posizioni di un neutralismo impossibile e ingannevole.

Bisogna che De Gasperi scelga quei collaboratori che offrono più sicuro affidamento in ordine a questo programma ed al metodo con cui deve essere perseguito da chi porta nella politica il nome e la responsabilità gravissima del cristiano. Agli altri poi la responsabilità, di fronte al paese e di fronte alla storia, di appoggiare o di far fallire questa che è la politica richiesta dalla più gran parte degli Italiani e che in realtà rappresenta il massimo di aspirazioni ideali conciliabile con la realtà della situazione interna ed internazionale.